IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIII - N. 2 — 15 Febbraio 1958

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799-996)

Faremo la nostra parte

Le acque politiche italiane sono state violentemente agitate dalla lettera con cui il cardinale Ottaviani, segretario del Sant'Uffizio, ha aspramente condannato certo sottogoverno della Democrazia Cristiana che finisce col compromettere apertamente la chiesa cattolica e i suoi ministri. L'emozione provocata da queste dichiarazioni, poi sibillinamente ritrattate attraverso una precisazione equivoca dell'organo vaticano, è stata vivissima sia presso le estreme sinistre perchè l'intervento cardinalizio è stato apparentemente motivato dall'atteggiamento non oltranzista assunto dal sottosegretario Del Bo verso le profferte di trattative da parte dell'URSS, sia presso le destre che vi hanno letto una conferma della loro opera di imbrigliamento della democrazia cristiana, sia nello stesso partito di maggioranza così apertamente scoperto nei suoi contrasti interni. I partiti di democrazia laica hanno generalmente applaudito alle parole del Segretario del Sant'Uffizio, quale conferma del sottogoverno democristiano da essi tante volte denunciato e della collusione in atto tra partito e funzionari ecclesiastici.

A noi pare che l'episodio, per la stessa vastissima eco suscitata, sia estremamente indicativo dell'arcaico livello della vita politica italiana, ritornata a contendere sui limiti dell'intervento della chiesa nella vita dello stato, su tema cioè che tutte le democrazie moderne hanno ampiamente superato con una distinzione tra temporale e spirituale che è ormai costume quotidiano. Al di là della fondatezza maggiore o minore delle denunce del cardinale Ottaviani (denunce comunque tardive e ampiamente scontate dal controllo effettivo di tutta la vita nazionale operato dall'autorità ecclesastica) sta il fatto enorme dell'intervento aperto di un altissimo funzionario ecclesiastico nella vita politica italiana per censurare le opinioni di un ministro, richiamare un partito alla sottomissione alle direttive vaticane, imporre ai cittadini italiani come atteggiamento politico di tutti i cattolici il particolare atteggiamento vaticano. I limiti già estremamente lati dell'art. VII della Costituzione sono abbondantemente oltrepassati, a dimostrazione palese della potenza del papato.

Mazzini, che aveva scritto « so che ogni religione fondata sopra una rivelazione immediata, diretta, da un uomo creduto di natura diversa dall'umana, non può non essere intollerante », non stupirebbe oggi eccessivamente: potrebbe dire che questo è il frutto inevitabile di quell'art. VII dell'attuale Costituzione così infelicemente diverso dal testo libero e moderno dell'art. VII della Costituzione della Repubblica Romana del 1849. Senza apprensioni per l'avvenire ripeterebbe le memorande parole indirizzate ai membri del Concilio: « Voi potete anch'oggi colle illusioni date dai vostri ministri o colle pompe dei vostri riti raccogliervi intorno un numero considerevole d'uomini che vi sono apparentemente devoti, e lo potrete, finch'essi dovranno scegliere tra i ricordi di una fede che fu grande e feconda e le aride negazioni di un brutale materialismo ». Ma tra la negazione marxista e la dogmatica confessionale, opposte affermazioni dello stesso principio autoritario, il principio laico della libertà dei cittadini e dello stato che ne è l'espressione, è destinato, presto o tardi, ad affermarsi per l'inevitabile sviluppo della civiltà moderna. La coscienza del principio laico è oggi chiara a molti cittadini, dentro e fuori i partiti, come mostra lo stesso morboso interesse suscitato dal « caso » del cardinale Ottaviani dopo il « caso » di Prato, il « caso » De Nicola, ecc. Auguriamo alla democrazia italiana che tale coscienza si sviluppi, acquisti fiducia in se stessa e chiaramente si esprima nel civile esercizio del voto: aiuteremo per quanto sta in noi questo processo di maturazione democratica del popolo italiano.

IX FEBBRAIO 1849

QUATTRO GIUDIZI

Un italiano

« Roma sola centro eterno d'Italia sente che la prima affermazione dell'epoca nuova non può venire all'Italia che da essa e s'affretta con inconscio crescendo ad abbattere il potere temporale dei papi e a proclamare la repubblica: così passato ed avvenire italiano si fondono per la terza volta nel suo avvenire politico... Ciò che l'Italia insorta ha sentito, Roma lo attua in una repubblica effimera, ma profezia di maggiore repubblica ».

ALFREDO ORIANI

Un francese

« È al mazzinianesimo in effetto che si riallaccia la repubblica italiana sorta nel 1945 dalle rovine di una monarchia che aveva senza dubbio realizzato in gran parte l'unità della patria, ma che il fascismo aveva marcato del segno dell'infamia. La repubblica italiana è l'estensione e il consolidamento di quella Repubblica Romana di cui Mazzini nel 1849 fu uno degli organizzatori e uno dei difensori ».

GEORGES BOURGIN

Un inglese

« Un floscio movimento rivoluzionario cominciato con un assassinio e molti discorsi rimbombanti fu da Garibaldi e da Mazzini trasformato in un grande evento storico, riboccante di quell'appello all'ideale, che spesso guida la vita degli individui, ma di rado trova manifestazioni dirette nel reggimento degli uomini... Sotto il puro stimolo della nobiltà di Mazzini tutti esercitavano i suoi cenni alla lettera e in ispirito, fatti obliosi di ogni inerzia e codardia e pronti a rinnegare al suo appello la passione stessa della vendetta ».

GEORGE M. TREVELYAN

Un tedesco

« Il breve periodo durante il quale Roma, per la prima volta dopo i tempi di Bruto, innanzi al mondo stupito fu retto a repubblica, è fuori dubbio una delle epoche più memorabili della storia moderna e forma la gloria immortale di Mazzini ».

FRIEDRICH VON SCHACK

INFLAZIONISTI

Ci sono gli inflazionisti che vorrebbero il maggior aumento dei mezzi di circolazione monetaria e ci sono gli inflazionisti che vorrebbero continuamente aumentare le cariche e gli impieghi degli enti pubblici e le annesse retribuzioni; gli uni e gli altri creano il discredito dello Stato nelle sue istituzioni e nella sua moneta.

La riforma del Senato è stata approvata in prima lettura dalla Camera, il 21 dicembre scorso, dopo un breve intermezzo di gara di pugilato.

I senatori si erano aumentati 85 seggi sugli attuali 237; i deputati hanno voluto largheggiare verso i cugini ed hanno approvato l'aumento di 85 senatori elettivi e di 10 senatori a vita sugli attuali 5 nominati dal Presidente della Repubblica (art. 59 dello costituzione).

Già i costituenti, forse per istinto di conservazione, approvando l'art. 56 della Costituzione, per aumentare il numero dei deputati abbassarono l'aliquota per ogni rappresentante da 100 mila a 80 mila abitanti; e soltanto il Nitti commentò con sarcasmo che se fosse stato presentato altro emendamento per ridurre l'aliquota a 70 mila abitanti, esso avrebbe raccolto maggiori voti.

I costituenti con l'art. 114 della Costituzione ci hanno dato le Regioni, le Provincie ed i Comuni e con l'art. 129 anche il possibile ripristino del Circondario.

I parlamentari in quest'ultimo decennio hanno creato parecchie centinaia di nuovi Comuni, alcuni dei quali di poche centinaia di abitanti; hanno istituito due nuove provincie e ce ne sono state annunziate un'altra diecina in corso di gestazione, nonostante sia noto che la Provincia, d'origine napoleonica e con criteri antidemocratici, è un ente ormai superato ed inutile e che un terzo di esse sono deficitarie irrimediabilmente.

Ora abbiamo l'aumento di 95 seggi di senatori. Da oltre quattro anni si parla di piccola e grande riforma del Senato, che poi si riduce ad un aumento di seggi; ed in questo non breve periodo non si è alzata nè in Se-

nato, nè nella Camera e nè nella stampa quotidiana una voce per ricordare i principi democratici dell'ordinamento dello Stato Repubblicano, secondo gli insegnamenti di Giuseppe Mazzini.

Il filosofo spagnuolo De Madariaga dice che i popoli latini sono incapaci di pensare e di agire democraticamente; e forse nel caso in esame le poche voci democratiche hanno avuto paura di farsi sentire e mettersi contro la corrente della grande maggioranza del popolo italiano, che ama « la moltiplicazione dei pani e dei pesci ».

Soltanto rari periodici politici di tendenza della vecchia Democrazia, fra i quali il nostro, hanno denunciato lo spirito antidemocratico della riforma.

In una repubblica democratica tutte le cariche pubbliche debbono essere elettive e con suffragio universale; le investiture dall'alto sono proprie delle monarchie. Se poteva essere accettato l'art. 59 della Costituzione circa la nomina a senatori a vita di *cinque* cittadini « *che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario* », non può essere democraticamente giustificato un numero superiore a quello che il Paese può dare di cittadini di *altissimi meriti* (vale a dire eccezionali) e tanto meno l'estensione del campo alle categorie politica, burocratica e giornalistica.

La riforma del Senato è stata giustificata dicendo che il numero dei senatori è inadeguato al lavoro da svolgere. Non si può fare a meno di osservare che il Congresso della Repubblica degli Stati Uniti, che presumibilmente deve occuparsi di problemi ben più importanti e complessi di quelli trattati dal Parlamento Italiano, è formato da 435 deputati e 96 senatori.

In Democrazia, almeno secondo quella vecchia, si deve parlare di qualità e non di quantità.

La Repubblica Italiana ha innalzato in Roma il monumento a Giuseppe Mazzini; ma ha tenuto ben lontano il suo pensiero politico, sociale e morale.

G. Mazzini nel suo *Ordinamento dello Stato Repubblicano* indica un regime veramente democratico: Comuni di oltre venti mila abitanti, enti robusti e vitali, che meritino le autonomie locali e non siano alla mercè del potere centrale, una dozzina di Regioni e nessuna Provincia.

Qualcuno, poco conoscitore dell'ingranaggio dello Stato, potrebbe obbiettare che oggi — alla distanza di un secolo — la popolazione è raddoppiata; ma bisogna tener conto che in misura maggiore sono oggi aumentate le strade ed i mezzi di comunicazione. Ogni mattina si vedono giungere nelle città industriali, con treni ed auto-corriere, centinaia e centinaia di operai ed impiegati abitanti in altri Comuni lontani diecine e diecine di chilometri; spostamento che non sarebbe stato possibile cento anni fa.

Un secolo fa si pensava all'unità d'Italia, oggi si pensa all'unità d'Europa. Agli albori dell'unità d'Italia furono ridotti i Comuni e le Provincie; da dieci anni non si fa che aumentarli, creando enti rachitici ed insufficienti, dando prova di mancanza di spirito democratico e risorgimentale.

I nostri rappresentanti, concordemente ed alla chetichella, si sono dati una lauta indennità, si sono assicurata una buona pensione per quando non avranno più la fiducia dei loro elettori, hanno approvato la sottile giustificazione che uno possa apporre per altri la firma sul registro di presenza alle sedute: e su tutto questo l'unico manifesto di disapprovazione apparso sulle cantonate è stato quello degli anarchici.

Felice Cavallotti, poco dopo la sua elezione a deputato nel settembre 1873, di fronte alla richiesta di autorizzazione a procedere a suo carico per la seconda edizione di un suo libro di *Poesie*, si alzò per chiedere che la richiesta fosse accolta dalla Camera « perchè io non sono qui per ricoverarmi nell'ombra di nessun privilegio, ma per domandare l'abolizione di tutti indistintamente i privilegi ». Oggi le autorizzazioni a procedere riguardano ben altro che un libro di *poesie!*

Allora i deputati non avevano indennità e facevano il loro dovere a Roma con sacrificio; Benedetto Cairoli Presidente del Consiglio dei Ministri, sapendo che il Cavallotti nel 1879 si trovava in difficoltà finanziarie, gli fece offrire la cattedra di letteratura greca all'università di Palermo per la quale era ben qualificato, ma ebbe la deferente risposta che « ad un deputato non istia bene accettare impieghi ». Sentimenti e scrupoli d'altri tempi!

La Repubblica ha il compito di elevare il costume politico del popolo italiano, troppo decaduto dopo le due guerre mondiali e l'intervallo della dittatura.

TERENZIO DEL CHICCA

PER I NOSTRI NUOVI LETTORI sarà opportuno rammentare che:

L'Associazione Mazziniana Italiana è nata a Milano nell'agosto del 1943 per collaborare alla resistenza contro il nazifascismo e alla rinascita morale dell'Italia. Clandestinamente diffuse migliaia di lettere circolari e di fogli « Il Pensiero Mazziniano ».

La sua sede centrale è stata dal 1945 fissata in Genova nella casa natale di Mazzini, e lo è tuttora.

Il suo organo ufficiale mensile, « Il Pensiero Mazziniano », esce regolarmente dal 1946 in Torino, e questo è il suo n° 142.

L'A.M.I. ha sezioni in molte città italiane, con segreteria nazionale a Milano, e gruppi all'estero.

Terrà in quest'anno il suo IX congresso nazionale.

Ha fissato il suo servizio Librario in Genova (casa Mazzini.

• FATTI E MORALITÀ •

12. LA STORIA MIGLIORE

Anche noi abbiamo ricordato il 9 febbraio 1849: per respirare in più pura atmosfera, per tonificare la volontà, per alimentare la coscienza del valore di una tradizione. E non con feste, concioni, manifestazioni chiassose; ma nell'intimità della casa: la leggendaria Repubblica romana occupa nella nostra biblioteca qualche spazio. Le folle sono sensibilissime al fascino della gloria militare; ma noi abbiamo sorvolato sulla narrazione delle gesta eroiche dei difensori della repubblica; non già perchè svalutiamo il valore del combattente, ma perchè al di là di questo cerchiamo l'idea e il sentimento che lo hanno mosso. Stimiamo l'eroe d'una grande giornata, ma più stimiamo l'eroe di tutta una vita di onestà, scevra d'ogni viltà e d'ogni compromesso: il coraggio militare è di pochi: il coraggio civile è di pochissimi. Qualsiasi parificazione tra garibaldini e papalini, tra repubblicani e monarchici, tra partigiani e fascisti è per noi un fatto puramente numerico.

Ed abbiamo, nella ricorrenza, ripassato quello che è, per i molti, il testo più arido che si possa immaginare: la Raccolta ufficiale delle leggi, dei decreti, dei proclami, delle deliberazioni assunte sotto le bombe e poi quando le pattuglie degli invasori penetravano nell'aula della Costituente: i rappresentanti del popolo discutevano, incuranti della forca e dell'esilio che li attendevano.

È un alternarsi di leggi magnanime, di scultorei precetti costituzionali, dai quali siamo — ahinoi! — così lontani (« L'assemblea governa lo Stato mediante un comitato esecutivo »); di appelli infiammati degli uomini delle barricate, di sdegnose e solenni proteste contro gli invasori, di decreti di audaci riforme sociali compatibili con lo sviluppo economico dei tempi (« la rivoluzionaria Repubblica romana » dirà più tardi Marx), di severe sentenze, immancabilmente seguite dalla grazia, di organici ministeriali, di minuziosi prospetti contabili, di provvedimenti pratici, magari per l'ingresso in città degli erbivendoli. Tutta la vita multiforme, cioè. Tempi, eventi, uomini veramente esemplari, che riescono a darci, oggi ancora, l'idea del sublime; quei legislatori e quegli uomini di governo erano saldamente radicati alla realtà dell'ora, ma le loro menti spaziavano nell'avvenire.

È, questa, veramente la storia migliore; un agile corpo di leggi savie e chiare è la base unica di ogni repubblica: il repubblicanesimo è un fatto essenzialmente filosofico e giuridico: l'aspirazione al trionfo della ragione e del diritto. Onde i due aggettivi della insuperata definizione mazziniana: « La Repubblica è l'unica forma logica e legittima *di governo* ».

13. DIABOLICA PERSEVERANZA.

Già accennammo, in questa rubrica, alla enormità dell'eccezione pregiudiziale avanzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri innanzi la corte Costituzionale che, rigettandola con la sentenza n. 1 del 5 giugno 1956, segnava, a dieci anni di distanza, la seconda nascita della Repubblica.

Ma il Governo, che fece allora una assai brutta figura, persevera in tentativi per aggirare quella ed altre pronunzie. La sentenza n. 1 concerne l'art. 113 del t.u. delle leggi di P.S. approvato con R.D. 18 giugno 1931, IX E.F. n. 773; lo dichiara costituzionalmente illegittimo, salvo che nel comma 5°, di contenuto meramente amministrativo. Ed ecco che il famigerato art. 113 cacciato dalla porta rientrerà per la finestra, se le Camere non bocceranno il disegno ministeriale. Per la diffusione di stampati non occorrerà più — ohibò! — l'autorizzazione dell'autorità di Polizia; sarà semplicemente necessario un preavviso di tre giorni, in capo ai quali l'autorità stessa potrà, per i soliti motivi, vietare la diffusione. Tre giorni sono pochi; ma davanti ad avvenimenti politici inopinati sono sufficienti affinchè la radio monopolizzata e la stampa conformista, e cioè quasi tutta quella a larga diffusione, possano, sapientemente orchestrate, influire pesantemente sull'opinione pubblica.

14. DISAPPUNTO REGALE.

Apprendiamo dai soliti bene informati che il pretendente al trono d'Italia (con annessi etiopici, albanesi e croati) è stato molto amareggiato dalla disavventura televisiva di Maria Luisa Garoppo. Egli aveva, con credulità davvero eccessiva, dato credito alle ampie notizie della grande stampa italiana d'informazione, sulla promettente carriera politica della eminente grecista di Casale; ed aveva riposto una grande fiducia in lei quale massima fattrice della ricomposizione della grande destra che, superati i momentanei dissidi del 25 luglio e dell'8 settembre, avrebbe dovuto ridargli la sua Italia: quella dello Statuto, della Marcia su Roma, della Conciliazione, dell'Impero, e della riconquista dell'avita terra savoiarda. Alla campionessa caduta, invece, un premio di consolazione: entrerà a far parte della redazione della rivista historica del prof. Cutolo V. PARMENTOLA

Le autonomie locali nell'opera di Oliviero Zuccarini

Il nuovo libro col quale Oliviero Zuccarini richiama i governanti ed i cittadini tutti al più essenziale degli *impegni costituzionali* [1] non sta a sè: è, come già un altro volume del 1926, [2] la conclusione provvisoria di una lunga fatica e di una lunga lotta; anche la sua raccolta di scritti economici e sociali [3] per la viva ispirazione mazziniana e cioè volontaristica, associazionistica e antistatolatra, non può considerarsi avulsa dalla sua opera anticentralista. La quale, nel suo complesso, s'inserisce a sua volta in una grande più che secolare corrente ideale.

* * *

L'autogoverno delle località e dei gruppi sta alla base del repubblicanesimo: lo stato repubblicano moderno è nato federale con gli U.S.A.; ed il travaglio che trasformò una confederazione di stati in uno stato federale che divide la sovranità con gli stati membri ci è tramandata da quella che è la fonte primigenia del nuovo diritto pubblico. In vari saggi, dal 41° al 48°, la conciliazione di una salda unità politica con le più ampie libertà locali preoccupa gli autori del *Federalist*. Questo, pubblicato in un volume nel 1788, uscì in Francia tradotto nel 1792 e influì certamente su quelle correnti federaliste che venano il girondinismo. Il concetto di federazione assume cioè, come notammo già in altra sede, alternativamente un aspetto di reazione centripeta o centrifuga a seconda che predominino tendenze separatiste o tendenze centralizzatrici. Il *Federalist* doveva purtroppo attendere il 1955 per apparire nella nostra lingua; ma gli uomini del nostro Risorgimento non lo ignorarono. [4]

* * *

In un paese come il nostro, estremamente vario sotto ogni punto di vista epperciò ancor lontano, malgrado vaticini ed azioni di pochi (Alfieri, Gioia, *Patriotes Anarchistes*, ecc.), dall'unificazione, fin dagli albori costituzionali, pesò il problema della salvaguardia delle libertà locali: persino le repubbliche di ispirazione giacobina furono tacciate di eccessivo municipalismo. [5] Il problema rimase immanente lungo tutto il Risorgimento. Se le restaurate dinastie avevano trovato un perfezionato mezzo di dominio nel sistema napoleonico, l'opposizione risollevava la bandiera delle libertà locali: ci pare superfluo citare i classici del federalismo come il Cattaneo, il Ferrari, il Montanelli e, più tardi, il Rosa ed il Mario per le autonomie regionali ed il Pisacane per quelle comunali: vogliamo qui ricordare quanto, sin dalle *Istruzioni agli affiliati alla Giovine Italia* il Mazzini si mostri rispettoso delle libertà locali. Queste nel 1849 vennero consacrate nella Costituzione della Repubblica Romana: « *I municipi hanno tutti uguali diritti: la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato* » (Princ. fond. V) e « *la più equa distribuzione degli interessi locali in armonia con l'interesse politico dello stato, è la norma del riparto territoriale della Repubblica* » (id., VI). Nel 1861, completando il vecchio scritto *Dell'Unità Italiana*, il Mazzini riconosceva, e nel modo più esplicito, la regione libera.

Lo Statuto albertino, concesso con intenti retrivi, sotto la spinta della rivoluzione europea, ai soli Stati sardi, venne esteso, col relativo ordinamento comunale e provinciale, ad altre regioni, approfittando dei pieni poteri concessi al ministero per la guerra del 1850, da Urbano Rattazzi, a colpi di decreto, sommergendo istituti non degni di tal fine. Il moderatismo italiano, che pure era nato, contro l'unitarismo mazziniano, confederalista, superava in breve i tentativi regionalisti di Cavour, Minghetti, Farini ed iniziava una evoluzione verso un regime sempre più centralizzato; la quale continuava, sia che l'asse politico pendesse verso la reazione aperta, sia verso un paternalismo sedicente democratico.

* * *

Rimasero, dopo l'unità, a propugnare le libertà locali i continuatori della scuola repubblicana: tra gli altri il Colajanni con le sue classiche *Istituzioni Municipali*; [6] il Ghisleri, uno degli uomini che operarono nell'ultimo ottocento la convergenza dottrinaria ed organizzativa delle grandi correnti del repubblicanesimo politico e sociale, con un'opera che, radicata nel risorgimento, si proietterà nell'avvenire sino alla vigilia della seconda guerra mondiale; [7] il Macaggi, un mazziniano puro, il cui *Decentramento Politico ed Amministrativo* [8] è del 1914, l'anno che suggella un'epoca storica.

* * *

La guerra mondiale squassò dalle fondamenta tutte le strutture della società italiana, mentre sulle rovine degli imperi centrali nascevano nuovi stati. L'Italia, la Francia, i paesi retti a dittatura mantenevano soli il regime accentrato, mentre la situazione richiedeva un rinnovamento totale. Qui si deve inquadrare, con quella di Giovanni Conti, l'opera di Oliviero Zuccarini.

Egli aveva avuto posti di altissima responsabilità nel Partito Repubblicano nei momenti della crisi suprema. Ritornato dalla guerra dava all'*Iniziativa* articoli che sono ancora oggi degni di ricordo. Ma il settimanale, impegnato nella lotta politica contingente, non poteva bastare: nel 1921 lo Zuccarini fondava la *Critica Politica*, rivista che sino al 1926 costituì il centro di raccolta per la battaglia autonomistica.

Il momento segnava pure, oltre al sorgere dei movimenti autonomisti sardo e molisano, l'inserimento dei cattolici nella vita politica italiana: il loro nuovo *partito popolare* assumeva, sotto la guida di Luigi Sturzo, un deciso programma regionalista, non senza destare qualche sospetto sulle intenzioni nei riguardi della sovranità dello Stato dinnanzi alla Santa Sede.

Collaborarono alla *Critica Politica* repubblicani, anarchici, radicali, socialisti, personalità indipendenti tra cui Azimonti, Bellieni, Berneri, Cabiati, Calamandrei, Crocioni, De Ruggiero, Einaudi, Fabbri, Ferrara, Ferrero, Fiore, Fovel, Ghisleri, Giretti, Gobetti, Longobardi, Luzzatto, Macaggi, Merlino, Mirabelli, Momigliano, Monti, Mossa, Murri, Pareto, Pierangeli, Salvemini, Viterbo.

L'opera della rivista, soppressa nell'ottobre 1926, trovava però la conclusione in un non dimenticabile libro nel quale lo Zuccarini contrapponeva allo stato accentratore, liberale o fascista, lo stato repubblicano, libero, agile, articolato negli enti locali e nelle libere organizzazioni economiche, cooperative, sindacali, culturali.

« *La monarchia* — dice il Macaggi — *vive di accentramento* »; ed essa si perfezionava in quella direzione, con l'aiuto fascista. Chè il fascismo « *non fu una rivoluzione nello stato italiano* » ma « *lo sviluppo del sistema esistente e dei principi giuridici sui quali lo stato era stato fondato. Tanto è vero che non ritenne necessario abrogare la costituzione... fu un ritorno allo statuto, non già un sovvertimento, nel senso e nello spirito con cui una ventina d'anni prima lo aveva richiesto e ne sollecitava l'applicazione l'on. Sonnino...* », anzi « *L'intrinseca natura delle istituzioni italiane si addimostrò tanto evidente, solidificata e ben costruita che gli stessi fascisti i quali avevano proceduto con tanta baldanza di propositi innovatori... capirono che se volevano comandare dovevano obbedire alla logica di quello Stato: e svilupparlo e rafforzarlo* » [9]. È interessante confrontare queste pagine dello scrittore repubblicano con quelle di storiografi aulici quali il Volpe ed il Valori che considerarono il fascismo come « *una rivoluzione nell'ambito della monarchia* ».

* * *

La reazione doveva perciò logicamente manifestarsi in senso repubblicano ed autonomista, per quanto permanessero resistenze nel campo liberale ed in quello di osservanza marxista. Le correnti che sopravvivevano o che nascevano nella cospirazione e quindi nella liberazione, dovevano perciò intersecarsi con il tradizionale autonomismo della scuola repubblicana, rappresentata dal Conti, dal Perassi, dal Belloni, dallo Zuccarini. Questi, liberata Roma, ripubblicava, aggiornandolo, *Esperienze e Soluzioni*. [10] Col 1945 riprendeva la *Critica Politica*. Vari collaboratori della prima serie erano morti, pochi passati ad altra riva; ma ai superstiti si affiancavano altri scrittori, più o meno giovani, tra i quali Arcuri, Baroncini, Bauer, Boneschi, Bortolotti, Bottai, Cappa, Ciangaretti, Conti, Conchetta, D'Aronco, De Donno, Egidi, Fasoli, Imbrìaco, Ingusci, Jemolo, Labriola, Levi, Magrini, Manes, Mortati, Nostini, Parmentola, Passerin d'Entrèves, Pepe, Reale, Rogora, Salvatorelli, Santarcangeli, Spellanzon, Zagari.

Intanto la crisi italiana aveva raggiunto la sua conclusione: il 2 giugno 1946, dopo un secolo di vita, cessava, almeno formalmente, lo stato monarchico costituzionale sabaudo e nasceva uno stato repubblicano che, in diciotto mesi, si dava una costituzione così aperta alle istanze autonomistiche, che taluni autori lo definiscono *regionale*, [11] mentre altri giungono a definirlo *federale*. [12]

* * *

Parve finito il tempo in cui provvidenze, paternalismo, repressione, costrizione, corporazione coatta, venivano date in cambio di riforme, giustizia, tutela, educazione, libera associazione.

Ma i governi interlocutori che si succedettero tra la proclamazione della Repubblica e l'entrata in vigore della Costituzione, come già quelli che li avevano preceduti nati per sollecitazione del C.L.N., ma operanti nell'equivoco della cosiddetta tregua istituzionale che significò il mantenimento per due

(1) Oliviero Zuccarini, *Un Impegno costituzionale. Autonomie locali - Regione - Decentramento*. Coll. Problemi e discussioni n. 6. Feltrinelli edit., Milano, 1957.

(2) id. *Esperienze e soluzioni. Stato liberale, Stato fascista, Stato repubblicano*. La Critica Politica, Roma, 1926.

(3) id. *Il mio socialismo* (Sindacalismo repubblicano). La Critica Politica, Roma, 1946.

(4) A. Hamilton, J. Iay, J. Madison, *Il Federalista*. Nistri Lischi, Pisa, 1955.

(5) Carlo Ghisalberti, *Le Costituzioni Giacobine*. « Jus Nostrum » n. 5. Giuffrè, 1957.

(6) Napoleone Colajanni, *Le Istituzioni municipali*. Piazza Armerina, 1883.

(7) Tutta l'opera di Arcangelo Ghisleri è improntata a spirito autonomistico; ci limitiamo perciò a citare l'antologia curata dal Conti: *Democrazia in azione*. Roma, Casa Ed. Italiana, 1955, facilmente reperibile.

(8) Giuseppe Macaggi, *Decentramento Politico e Amministrativo*. Libr. politica moderna, Roma, 1914.

(9) Esperienze e soluzioni cit.

(10) O. Z., *Esperienze e soluzioni. Stato liberale. Stato fascista, Stato repubblicano*. La Critica Politica, Roma, 1944.

(11) Gaspare Ambrosini, *Autonomie regionali e federalismo*. Edizioni Italiane, Roma, 1945.

(12) Antonino Repaci, *Sulla natura giuridica dell'Ente Regione*. Estr. del « Foro Padano », n. 7-8 del 1948.

anni di una monarchia così carica di responsabilità, non esercitarono l'azione che è propria dei governi provvisori; e lasciarono in piedi tutte le strutture poliziesche, burocratiche, amministrative, corporative della monarchia fascista.

Alla base di tutto ciò sta la più grave contraddizione: quella preoccupazione della *continuità dello stato* che invocano per salvare il maggior numero possibile di istituzioni o di costumanze dello stato monarchico, proprio coloro che maggiormente protestano contro le umiliazioni inflitte dagli ex nemici che anzichè una nuova Italia si trovarono innanzi la vecchia Italia che li offese e li aggredì; un equivoco che si nutre delle storture psicologiche che stanno all'origine del fascismo, ma che in pari tempo tali storture rinfocola.

Le tendenze politiche reazionarie e i grossi interessi parassitari, che erano parsi debellati dalle forze popolari vittoriose in armi contro il fascismo, ripresero a prosperare approfittando delle inevitabili debolezze di un regime in formazione. Tutte le destre politiche, economiche, burocratiche, palesi ed occulte, corruttrici e corrotte, coalizzate con potenza di mezzi e di aderenze, si posero, e con fortuna, a resistere alle attuazioni costituzionali. E trovarono nel partito che ormai monopolizzava il potere il maggiore ausilio: forse anche perchè il vecchio stato accentrato aveva concluso i Patti Lateranensi, la già professata fede autonomistica veniva riposta in soffitta; d'altra parte è così comodo governare per mezzo dei prefetti!

« *La Costituente del popolo italiano si pose, e se lo pose in modo integrale* » il problema di ricostruire su basi nuove lo stato italiano. « *La Costituzione lascia in qualche punto a desiderare e in altri punti rimandò alle leggi del Parlamento che sarebbe venuto dopo, la regolamentazione definitiva. Ciò fu un errore dovuto anche al fatto che alla Costituente fu assegnato, per i suoi lavori, un periodo di tempo eccessivamente ristretto. Occorrevano pure le leggi. E l'Assemblea Costituente era la più competente a farle. E le avrebbe fatte in tempo — in quel periodo, cioè, di un anno che essa fissò e che si prolunga invece da quasi dieci anni — e le avrebbe fatte secondo lo spirito della Costituzione* ». (13)

* * *

Malgrado la lettera della Costituzione, la battaglia per le autonomie non perde valore; rimane opera di pochi (giacchè il neo-autonomismo di taluni settori è dovuto a contingenti motivi di opposizione) che dispongono di scarsi mezzi; per quest'ultima ragione la *Critica Politica*, come altre voci veramente indipendenti, fu soffocata. Lo Zuccarini però non desistette dalla lotta, collaborando al *Mondo*, a *Comunità*, al *Ponte*, a *Gioventù Libera*, e dirigendo *Iniziativa Repubblicana*. Ed ora riassume i termini della lotta nel nuovo libro, che richiede un breve esame.

L'introduzione, di contenuto storico, si conchiude con un caloroso appello che è, sostanzialmente, uguale al nostro: « *La Costituzione sta per essere falsata e tradita. Questa è la verità. Occorre reagire. La Costituzione va difesa e deve essere attuata. È la parola d'ordine che noi lanciamo: la raccolgano i cittadini* ». (14)

Il secondo capitolo è una succosa storia delle vicende del comune, dagli *anciens régimes* ad oggi e delle lunghe lotte della democrazia per l'autonomia. Il terzo delinea la figura del prefetto, « *il perno sul quale le amministrazioni locali sono state obbligate e continuano a muoversi. E finchè tale perno resterà... le autonomie locali non si realizzeranno* ». (15) Vi troviamo l'ormai classica invocazione di Luigi Einaudi: « *Democrazia e Prefetto repugnano profondamente l'una all'altro. Nè in Italia, nè in Francia, nè in Russia si ebbe mai e non si avrà mai democrazia finchè esisterà il tipo di governo accentrato del quale è simbolo il prefetto. Coloro i quali parlano di democrazia e di costituente, di volontà popolare e di autodecisione, e non si accorgono del Prefetto, non sanno quello che si dicano. Elezioni, libera scelta dei rappresentanti, Camera, Parlamento, Costituente, Ministri responsabili sono una lugubre farsa nei paesi accentrati a tipo napoleonico... Perciò il Delenda Carthago della democrazia liberale è: via il Prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le ramificazioni. Nulla deve essere lasciato in piedi di questa macchina centralizzata, nemmeno lo stambugio del portiere. Se lasciamo sopravvivere il portiere, presto accanto a lui sorgerà una fungaia di baracche e di capanne, che si trasformeranno nel vecchio aduggiante Palazzo del Governo. Il Prefetto napoleonico se ne deve andare con le radici, il tronco, i rami e le fronde* ».

E lo Zuccarini osserva che contro la volontà della Costituente e contro la lettera e lo spirito della Costituzione bastò che un partito divenisse l'arbitro della situazione « *perchè il Prefetto rimanesse organo permanente dell'Amministrazione italiana con tutti i suoi poteri che vennero ampliati dal fascismo* ». Segue l'elenco di quanto, frattanto, è stato tolto ai comuni: scelta del segretario divenuto, e soltanto in Italia, strumento dell'ingerenza dell'esecutivo centrale; ingerenza sulla scuola primaria; scelta dei sanitari; opere pubbliche; assistenza sociale; mentre sono aumentati gli oneri per conto dello Stato.

La Provincia, creata artificiosamente, è studiata nell'attuale fisionomia e nelle possibilità di riforma. Il problema grosso dei controlli è pur esso subordinato alla attuazione della regione; onde è insabbiata la legge sui tribunali amministrativi regionali.

Ma il nostro autore si preoccupa pure al cap. VII del « come avviare l'autonomia locale » richiedendo innanzitutto una classificazione differenziata dei comuni, non quale fonte di subordinazioni ma origine di diversità di funzioni e di ordinamenti, e si sofferma sulle competenze che dovrebbero ritornare al Comune, sugli ECA, sulle Camere di Commercio ed altri enti che dovrebbero tornare elettivi, sulle riforme da apportare ai tributi ed al riparto delle spese con lo stato. L'ottavo capitolo è una storia del regionalismo nell'ultimo trentennio; ed il nono, scritto durante la Costituente, verte sulla formazione del Titolo della Costituzione sulla Regione, che fu il migliore antidoto contro il separatismo affiorante dopo la sconfitta. Il decimo, « dal comune libero all'unità regionale », riprende e sviluppa i temi dei precedenti; l'ultimo è dedicato al decentramento con particolare riguardo alle isole ed al mezzogiorno e vuol metterci in guardia contro larvati tentativi centralisti.

Un'appendice, a nostro parere assai incompleta, di testi legislativi, chiude il volume che non è facile riassumere. D'altra parte lo scritto presente vuol essere un invito alla ricerca e alla lettura di alcuni libri che, per la semplicità dello stile, sono chiari ad ogni categoria di lettori ed utilissimi ad ogni categoria di elettori. E anche un doveroso omaggio ad un maestro che da lunghi anni, con ammirevole coerenza, concilia le più alte ispirazioni ideali con la più minuziosa analisi dei problemi pratici.

VITTORIO PARMENTOLA

(13) ZUCCARINI, *Un impegno*, pag. 20.
(14) id., pag. 31.
(15) id., pag. 55.

Breve commento sul IX febbraio 1849

Quella che avrebbe dovuto essere la più alta solennità civile della Repubblica Italiana, per l'alto significato politico ed indicatorio dei suoi atti e del suo spirito, non è che un ricordo di parte, forse dileggiato.

Abbiamo letto nella prima pagina di *Umanità Nuova* del 9 febbraio, in ben marcato carattere: « *Non commemoriamo in questo numero la ricorrenza anniversaria della Repubblica Romana, per non rischiare di incorrere nel reato di vilipendio della repubblica odierna; quella repubblica odierna che condanna per vilipendio quanti non ne esaltano l'involuzione che le imprimono coloro che la adorano da monarchici, da papalini e da repubblichini* ».

Parole significative, che sottolineiamo con tristezza ed umiliazione di repubblicani.

La Repubblica Romana, quella Repubblica umana e civile che fu il sogno di Mazzini e che ebbe a difesa, sotto la guida dell'Uomo della leggenda, il valore e l'olocausto della migliore gioventù italiana, elaborato, nel fragore della battaglia, un nuovo Stato, lo vivificò con l'alito fecondo della Saggezza e della Libertà e lo pose in seggio.

Questo Stato repubblicano non formalmente, non incidentalmente, ebbe anzitutto a precipuo intento, quello di mettere in onore le forti e maschie virtù e sbandire le colpe delle concussioni e dell'egoismo. Perchè la Repubblica è Educazione, e l'educazione è il problema da cui dipende l'avvenire dei popoli.

Con questo principio proclamò la decadenza del papato, non solo come potere temporale ma anche da qualsiasi ingerenza nella organizzazione dello Stato, restituendo la Chiesa alla sua essenza religiosa, nell'ambito degli interessi privati, subordinati alle leggi dello Stato.

E proclamando la libertà dei culti e il rispetto di tutte le opinioni, « non perseguitò i credenti nella fede dei padri — soggiungiamo con Saffi, l'austero triumviro che sempre portò la nota serena nella vita d'Italia — ma fu magnanima verso una fede nemica e, interprete ad un tempo del progresso dell'umanità, inalberò il vessillo della piena libertà di coscienza, serbandosi, nel conflitto tra la vecchia credenza ed i presentimenti dell'avvenire, serena come la ragione innanzi ai princìpi, e imparziale come la giustizia innanzi agli uomini ».

Non fu Stato ateo, perchè proclamò Dio il supremo legislatore della razza umana, non fu confessionale, in quanto in forma solenne annunciò l'affrancamento della coscienza da ogni impostura di mediatori fra l'Uomo e Dio. Fu Stato laico.

Nel nome d'Italia proclamò il principio di Nazionalità e della sovranità popolare, ponendo a fondamento delle nazioni riscattate e ricostituite il nuovo diritto dei popoli liberi, confederati in opere di pace e di civiltà, contro il vecchio diritto della conquista e dell'arbitrio fomite di guerre.

Ma non vogliamo, per quanto tentati, riassumere gli atti e le benemerenze di quell'esperimento di italiana repubblica.

Volgendo lo sguardo ai 109 anni trascorsi dal sorgere e sparire di quella luminosa meteora, è ragionevole risalire al suo spirito, ed ai suoi atti, che restano a rappresentare una nuova epoca nella storia ed un programma Italiano di libere istituzioni che aggruppa e fonde le tre importanti questioni, la morale, la politica, l'economia, i tre più grandi elementi che presiedono alla vita delle nazioni.

Tra le tante urgenze e questioni che bruciano ed incalzano al compimento dei doveri, per non ricadere nei gorghi di un non lontano passato di vergogne e di sventure; di fronte ai meschini eventi della Repubblica, ogni giorno più insidiata da questo o quel partito di maggioranza a struttura ideologica totalitaria e logicamente ostile al principio della libertà; di fronte alla deprimente realtà delle masse ciecamente incamminate dietro guidatori malfidi, ai quali più che la emancipazione del lavoro, e l'avvenire della giustizia sociale, e il sentimento della vera religiosità, preme la carica pubblica per la tutela di interessi e di privilegi personali e di clientele asservite; per quanti amano sinceramente l'Italia e la Repubblica ed aspirano a che questa non debba rispondere soltanto ad un concetto politico formalistico, — che avvalora un vecchio *slogan* socialista che definiva la Repubblica: « la Monarchia meno un uomo » —; ricordare questa ricorrenza anniversaria, non significa commemorare glorie ed eroismi, superiori per se stessi ad ogni onoranza.

Significa fare un'affermazione perentoria e additatoria di superiori princìpi, dai quali la scuola repubblicana trae forza e prestigio, e dai quali quanti hanno veramente a cuore un più sicuro avvenire di vera pace nella giustizia vera, non possono non trovarvi una guida sicura ed una ricca sorgente di fede.

GIUSEPPE BRUNI

«QUELLO STRARICCO LUCINI»

Qui si risponde all'articolo di un critico di letteratura e si annunciano novità editoriali sul poeta repubblicano Gian Pietro Lucini

Sono quasi quarantaquattro anni che il poeta e scrittore Gian Pietro Lucini è morto, ed il suo nome ogni tanto riaffiora. Pochi mesi fa, una rivistina che ambisce qualificarsi internazionale, d'arte e di pensiero (Graal, Bari, 1957, n. 3), pubblicava su Lucini un articolo entusiasta, centrato sulla corrispondenza da lui scambiata col poeta armeno Hrand Nazariantz, fondatore a Bari della rivista stessa. Un po' prima varie riviste lombarde ne avevan parlato con simpatia, e La Martinella di Milano *gli dedicò un ricco numero speciale, cui fecero coro altri periodici della penisola.*

E due settimane fa un articolo di terza pagina del Corriere d'Informazione *(Milano, 13-14 gennaio) lo ripropone all'attenzione dei lettori, dicendo che «completa quel particolare quadro di scrittori lombardi che stanno tra la ultima scapigliatura e il primo futurismo: Rovani, Dossi, lui, Linati, Bernasconi e Botta, che, secondo un* cliché *della critica che risale a Boine, dovrebbero somigliarsi come le carte da gioco d'un medesimo mazzo». L'articolo è di Cesare Angelini, che conosco solo per un precedente articolo su Carlo Dossi; mi pare dica alcune cose giuste, ed altre meno: ingiusto comunque il tono generale dell'articolo, che, malgrado qualche particolare merito che riconosce, è di condanna, a cominciare dal titolo di degnato compatimento: «Questo povero Lucini».*

Io non sono un critico di letteratura, nè intendo impancarmi a giudice dei professionisti della critica (Cesare Angelini viene buon ultimo dopo la stroncatura, che ritengo affrettata, di Francesco Flora, nel 1921); sono un lettore qualsiasi, rappresento la gente anonima di media cultura, e, curioso di tutta la vita e di tutta l'arte, alle cui espressioni reagisco in quanto toccano il mio gusto e il mio temperamento, confesso che in gioventù il Lucini mi piacque, e mi piace, e difendo volentieri il suo valore dagli assalti dei negatori. Oggi poi, sono incitato a contraddire Angelini da chi mi scrive protestando, con parole meno calme delle mie, per quel trattare Lucini come un riottoso procacciatore di gloria, pieno d'invidia per chi è «riuscito». Da ciò questa necessaria messa a punto, che mi sforzerò di tener breve.

* * *

Cominciamo dalla coda, l'ultimo periodo dell'articolo: «Oramai di lui resta solo, vagamente, il nome; e non tanto per i poeti, quanto piuttosto per gli studiosi del costume e dei movimenti letterari». Non crede l'Angelini che questa sorte tocchi alla stragrande maggioranza di tutti i poeti che nel cinquantennio ultimo hanno fatto muovere intorno a loro alternamente il «fiato di vento» della gloria? Di molti, concorderà, non val proprio più la pena di parlarne; nè mi accusi, per il Lucini, di ripetere l'altro cliché *che lo riguarda: la sua fama, come quella di Stendhal, si espanderà sessanta, cinquant'anni dopo la morte: ho motivo di ritenere, tuttavia, e mi spiegherò, che ancora molto si parlerà di lui.*

Che le sue prime opere poetiche, le Figurazioni ideali *e le* Imagini terrene, *scritte poco dopo i suoi venticinque anni, risentissero dell'imitazione dannunziana è accordato; dice Angelini che la sua giovinezza «s'è svolta tra l'ultimo decennio dell'Otto e il primo del Novecento, in piena malattia dannunziana; ed egli, come tanti altri, s'era unguentato di quei profumi opulenti e perversi». Che agli inizi paresse un decadente, anche; ma al suo decadentismo, nè molle nè inconcludente, era mescolata la protesta individualistica, anarchica, che lo rilevava moralmente, socialmente; lo stile dannunziano, — d'altronde presto abbandonato per assumerne uno tutto nervi e tutto suo, — non voleva dire affatto che le linee essenziali direttive del pensiero e della vita sua coincidessero con quelle di D'Annunzio. La sua sensualità è diversa da quella dell'Imaginifico; dice Angelini de* Le Nottole e i vasi: *«Pagine inutilmente malsane, fiori del male, con indugi morbosi su cortigiane e prostitute; è tuttavia il libro... dove meglio appare l'arcidotto Lucini e la sua sensibilità malata di molti estetismi e di gesti disordinati»; e rileva che l'opera fa pensare ai dialoghi di Luciano per certi toni ed immagini delicati e graziosi.*

Così, per la prosa, Angelini se la cava troppo presto sul «romanzetto, pure a sfondo sociale, che s'intitola Gian Pietro da Core, *dove forse è possibile salvare una diecina di pagine per una antologia. Ma, alla fine, è povera cosa», e si scandalizza dell'eccessivo benevolo giudizio di altri; ci voleva, dice, «tutta l'imprudenza d'un critico a dichiararla: una delle più sode e salde opere di letteratura narrativa apparse dopo i Promessi Sposi». E, naturalmente, dice Angelini, «meno ci interessano le* Revolverate, *del 1909, poesia sociale che canta, poniamo, il patto colonico e in forme prosaicissime e un poco da comizio». Invece proprio qui, dove molti critici bene educati sorvolano volentieri, Lucini custodisce germi ancora capaci di aprirsi. So già l'obiezione: ma questa non è poesia, questo è pensiero, è politica, è lotta sociale: la poesia è altro. Inoltre: «Il Lucini non è riuscito ad armonizzare il contenuto rivoluzionario che in quegli anni respirava in campo sociale («il mio pensier rosso») e lo portava a farsene annunciatore, con la forma aristocratica e raffinata che il dannunzianesimo imponeva in campo letterario». Ma il Lucini mai si prospettò questa conciliazione: egli si proponeva di svolgere e svolse la* sua *particolare poesia, sì, anche con tante venature sociali. È altra cosa dall'arte dannunziana: è arte luciniana.*

Concediamo anche il facile appunto che Lucini non abbia saputo levigare, ripulire, cesellare il suo stile (alla maniera, ad esempio, del suo critico Angelini). Dalla più giovane età la morte era sempre dietro il socchiuso uscio della sua stanza di lavoro (vi entrò quand'egli toccò i quarantasei anni), ed era egli un temperamento vulcanico, che sentiva di avere molte cose da dire, e le buttava giù d'impeto, alla garibaldina, senza riservarsi il tempo di correggere; nè di curare con attenzione i suoi venti libri stampati, in alcuni dei quali gli errori materiali rendono più ardua la lettura. La sua prosa non è in sulle prime facile a tutti — mi riferisco alla sua produzione dopo il 1900, sino al 1914 — ma è spavaldamente vivace, nerboruta, efficace; il suo verso, di lui teorico e introduttore del verso libero, se ripudia la metrica tradizionale e la rima, ha una sua armonia che molti tra i succeduti versoliberisti non han saputo dare al niente di contenuto della loro inconcludente produzione.

Rilevo inoltre che l'Angelini non ha, tra le molte opere del Lucini citate, ricordato La solita canzone del Melibeo, *il libro cioè dei suoi quarant'anni, che contiene il meglio della sua lirica, e delle sue «esperienze» psicologiche; libro indispensabile se si vuol giudicare la maturità di poeta del nostro Autore.*

* * *

E veniamo alle implicite accuse di dispettosa rivalità verso gli arrivati. *Sorvoliamo su quella relativa al D'Annunzio: se mai c'era la solita opposizione di parenti prossimi «ma diversi»; e Gian Pietro seguiva la* sua *strada. Quella relativa a Marinetti non è come Angelini la prospetta. Lucini era Lucini, e l'onestro Silvio Benco avrà bensì detto che il movimento futurista «avrebbe dovuto accampare il Lucini come suo vero iniziatore». Ma, certo, nel senso ideale, culturale, storico, non in quello della organizzazione della congrega, del «partito» futurista. Per cui se Lucini si avvicinò casualmente al Marinetti, meglio, se accettò che F. T. Marinetti favorisse la pubblicazione di un paio di sue opere, non da ciò si può inferire ch'egli si distaccasse da Filippo Tommaso perchè invidioso che questi capeggiasse il «Movimento». Su questo periodo della storia letteraria italiana, c'è ancora gente che ricorda di persona, e c'è tutta una documentazione edita ed inedita (a cominciare dal luciniano «Come ho sorpassato il futurismo» pubblicato su* La Voce *del Prezzolini). Tutti i «futuristi», da Marinetti al più modesto suo corifeo, avevano osannato a Lucini come a «Maestro» e duce, ma egli non era della stoffa da maestro di scuola: facilmente scontroso, egli pensava a sè, alle sue predilezioni liberamente elette, al suo Dossi, al suo Rovani — anche, a modo suo, a Carducci —; non curava l'allevamento di pulcini.*

Angelini dice: «E il comportamento di Lucini di fronte al futurismo, non è ben chiaro, se lo stesso Papini d'allora lo chiamava misterioso». *Papini fu tra i primi a stroncare Lucini dopo morte: «...L'irritabile e irritante Gian Pietro Lucini che finì la sua vita tra un mortaretto futurista, una presa di tabacco greco e un ringorgo di acidità parolaia». Però l'anno precedente, essendo in vita Lucini, aveva pur scritto: «Le sue* prese *non sono sol di tabacco ma di qualche altra cosa. V'è pensiero, v'è arguzia, v'è poesia — cioè, in una parola, il meglio di quell'essere* misterioso *ed operoso che si chiama Lucini». Il mistero è in Lucini, non nei suoi rapporti con Marinetti. E Lucini adunque, che aveva da tempo giudicato Papini e* profetato *su di lui esattissimamente, è se mai un* essere *da studiare con molta attenzione.*

* * *

Lamenta Cesare Angelini che quando nel 1902 Felice Cameroni avvicinò il Lucini a Carlo Dossi non nascesse dal contatto una «purificazione» dell'artista Lucini. Ne nacque invece la estrosa e fondamentale Ora topica di Carlo Dossi, *e, prima, la rottura con Cameroni del Lucini, ribelle a seguirne gli ammonimenti da mentore. A questo proposito io credo di poter anticipare la notizia che qualcuno a Milano si indugia sui vivi carteggi di Cameroni e di Lucini. I documenti esistenti potranno, pubblicati, essere molto interessanti.*

E penso opportuno, anzi, a questo punto, fare altre anticipazioni. *Dice Cesare Angelini: «Nel 1916 Mario Puccini, scegliendo dai suoi [di Lucini] libri di poesia e di prosa, riuscì a mettere insieme un volumetto di centocinquanta pagine, per l'editore Carabba. Lucini già non poteva esser letto che così, in antologia. Ma noi temiamo che quel volumetto oggi si debba ridurre d'una buona metà, e forse più». Padrone ognuno di pensarla a modo proprio: ma una nuova antologia di Lucini, quando verrà, e verrà certamente, sarà assai più ampia di quella preparata dal Puccini. E verranno anche, del Lucini, pubblicati i carteggi — tralasciando quelli giovanili, suppongo, — intorno ai quali di questi tempi si attardano alcuni valentuomini, e son già diverse centinaia di interessantissime lettere raccolte. Ma, prima di ogni altra cosa, verrà certamente pubblicata l'*Autobiografia *del Lucini. Quella dal Lucini stesso, poco prima di morire, favorita al Puccini che la premise ai citati* Scritti Scelti, *è una sintesi di una precedente ferocemente sincera autobiografia, che potremo leggere quanto prima.*

Lucini, sfortunato in vita, lo fu anche dopo morte. La prima guerra, il fascismo, la seconda guerra; poi la repubblica, che non è precisamente quella da lui vaticinata nelle Revolverate. *Ma l'opera di Lucini non può essere tutta sepolta dal fiume dell'oblio: i posteri avranno ancora occasione di parlarne.*

E se anche Lucini non riuscì ad essere per i venturi l'artista nitido e perfetto, italianamente sintetizzante, unificante in sè due poeti forestieri cui assomiglia, Algernon Charles Swinburne e Walt Whitman, — nè mai ciò si propose — egli apparirà pur sempre come l'Artista eroico il quale trasfuse in nuove forme poetiche la sua sensibilità acuta, e nella robusta prosa il suo gagliardo pensiero, degno d'una cultura e d'una società rinnovate, fuori dei comodi schemi tradizionali.

TERENZIO GRANDI

P. S. - Mi si dice, dopo che ho scritto quanto sopra, e non ritocco, che Cesare Angelini è un reverendo «monsignore», nonchè preside d'un importante collegio della Lombardia. Ma benissimo! interessantissima la cosa! Lucini cinquantacinque anni fa teneva cattedra di critica letteraria, come già prima Felice Cameroni sul Sole, *sulla repubblicana quotidiana* Italia del Popolo; *ora sulla stessa cattedra, in altro importante quotidiano della* capitale morale *d'Italia, si è insediato un monsignore. Ciò è conforme alla evoluzione dei tempi, e meno male che abbiamo il conforto di G. B. Vico.*

Mi dispiace soltanto che G. P. Lucini non possa rispondere di persona..., per i miei lettori, dico: i quali dovranno accontentarsi delle modeste mie annotazioni, invece di assistere ad una meravigliosa pirotecnia di sgargianti calzanti pregnanti paradossali pensieri, conditi di fiorite improperie!

Le edizioni dei circa venti volumi di Gian Pietro Lucini sono tutte esaurite. Alcune si possono trovare nelle principali biblioteche pubbliche. I nostri amici ricerchino *Ai mani di Giosuè Carducci*, *L'ora topica di Carlo Dossi*, *Filosofi ultimi*, *La gnosi del Melibeo*. Ricerchino il libro: A. UGO TARABORI: *Gian Pietro Lucini* (Caddeo, Milano 1922) e il fascicolo dedicatogli da *La Martinella di Milano* nel 1954. Vedere anche il nostro numero di luglio dello stesso anno.

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

* Sulla compianta vedova di Cesare Battisti, la nostra collaboratrice e sua devota amica Bice Rizzi, che dirige il Museo del Risorgimento e della Libertà di Trento, ha pubblicato due commosse memorie necrologiche. Una sul *Bollettino del Museo* ch'essa dirige (Trento, 1958, n. 1) illustrata da una bella fotografia dell'illustre Donna, mentre sta correggendo le bozze del suo libro « Con Cesare Battisti attraverso l'Italia ». Un'altra sul fasc. 4 (1957) degli *Studi Trentini di Scienze Storiche*. La Bice Rizzi è una delle più qualificate a parlare di Ernesta Battisti; le sue parole sgorgano dal cuore profondo, tanta era la devota amicizia e la stima reciproca, ed è probabile che altro ancora sentiremo da lei in proposito.

* Sul numero di gennaio de *Il Ponte* Guido Calogero disserta su una proposta di redigere un « Dizionario dei termini fondamentali della filosofia e del pensiero politico », e soffermandosi particolarmente sul solo termine *democrazia*, ci dà le risposte da lui sollecitate a Tullio de Mauro per la parte strettamente linguistica (è un assistente alla cattedra di Glottologia di Roma) e a Gennaro Sasso, assistente a cattedra di storia moderna, pure di Roma, per la parte storico-politica. Nel contributo di quest'ultimo giovane studioso c'è un parallelo del concetto di democrazia in Mazzini e in Cavour che vorremmo riportare se avessimo spazio. Per intanto, per chi ha *Il Ponte*, la bella rivista fiorentina fondata da Piero Calamandrei, che con l'occasione vivamente raccomandiamo, facciamo invito a leggere le pag. 54-56.

* La *Critica Sociale*, rivista fondata da Filippo Turati, già redattore di *Cuore e Critica* diretta da Arcangelo Ghisleri, ha compiuto i suoi cinquant'anni, e tenta e riesce a rinnovarsi, come organo di cultura della democrazia socialista. Ha i nostri cordiali auguri.

Qui la citiamo perchè, nel suo n. 3, Enrico Bassi pone un piccolo problema di bibliografia e di storia del socialismo. Ha rilevato che su *La Farfalla* del 21 marzo 1880 (periodico molto... movimentato, che ebbe la collaborazione di Ghisleri e di Turati, e fu anche di Sommaruga) era apparsa la notizia di un *Almanacco Socialista* pel 1880, sequestrato dal fisco nella sua intera edizione. L'Almanacco era compilato da Enrico Bignami, uno dei primi apostoli del socialismo repubblicano in Italia, e *La Farfalla* ne dava l'interessantissimo sommario, che Bassi ripete e commenta, lamentando che l'Almanacco stesso, che probabilmente non ebbe una seconda edizione, non si trovi nelle biblioteche, nè sia registrato nei più accreditati repertori di bibliografia socialista. Qualcuno dei nostri *vecchi*, tra i « repubblicani storici » non ne possiede forse copia sfuggita alle grinfe del fisco, e al macero?

* « Il Risorgimento nel canto di Swinburne » è il titolo di uno studio, con ampi brani di poesie tradotte in italiano, e naturalmente con molti riferimenti a Mazzini, pubblicato da Giuseppe Tusiani sui numeri 28 e 29 della rivista di cultura popolare *La Parola del Popolo*. Si pubblica questa rivista da molti anni a Chicago, è prettamente democratica, attualmente è bimestrale, in 64 pagine molto illustrate, testi quasi tutti italiani: una sezione è riservata a testi in inglese. Giuseppe Tusiani è un trentenne, pugliese, laureatosi in lettere e filosofia a Napoli, docente di letteratura italiana in università americane, scrittore di poesie in latino ed in inglese, per le quali ebbe dalla Poetry Society of England e da quella d'America ambitissimi premi. Ci dà sue ampie notizie Arturo Giovannitti, appunto nel numero 28 della stessa *Parola del Popolo*. Sulla quale si possono avere notizie migliori scrivendo a Bruno Sereni, Barga (Lucca).

* Un buon articolo sulla repubblica romana ha scritto il nostro collaboratore dott. Bruno Ricci su *Risveglio Ossolano* di Domodossola, del 5 febbraio.

* All'anniversario del IX Febbraio 1849 ha dedicato una pagina la *Voce Repubblicana* di domenica 9, con articoli dei nostri Giuseppe Tramarollo, Pantaleo Ingusci, Pasquale Ritucci.

Anche *Il Seme* ha dedicato completamente il suo numero di febbraio, molto bene. Tralasciamo di citare i molti articoli sull'argomento, pubblicati dai settimanali repubblicani.

* Si sa che moltissime tra le illustrazioni del rotocalco radicale *Il Mondo* hanno sapore polemico, e sono ben trovate, e ben accette dai lettori. Ora un altro periodico, *Polemica*, l'organo fiorentino dei cattolici di sinistra, pubblica in ogni numero sue tipografiche illustrazioni, tutte e soltanto di carattere polemico ed ironico. Malgrado tutto, il fiorentino spirito bizzarro salta fuori tra i cristiani amici della chiesa cattolica, velleitari riformatori. D'altronde, una loro tradizione a Firenze possono trovarla.

* Il settimanale in lingua italiana di Basilea *Cooperazione* del 25 gennaio, illustra in un ampio articolo il convegno internazionale per la cinematografia giovanile tenuto recentemente a Roma e ricorda l'adesione portatavi per l'A.M.I. dal presidente Chiostergi.

* È uscito a Torino il primo numero di *Popolo Europeo*, edizione italiana, organo del « congresso del popolo europeo », promosso dal Movimento Federalista: segnaliamo articoli di Mouskhéli e Spinelli.

* Il n. 67 di *Giovane Europa*, organo della « Campagna europea della Gioventù » (Roma) è particolarmente ricco di articoli: tra l'altro una ampia recensione del volume recente del grande economista De Viti De Marco, campione della lotta antiprotezionista con Salvemini, Giretti, Einaudi, Chiesa, ecc.

* Il periodico di democrazia sociale *Voce Nuova* di Voghera, nel n. 1 del nuovo anno illustra la « Scuola: problema nazionale » a opera di G. Turani e pubblica una succosa biografia di Gabriele Rosa dovuta a Efisio Baggini.

* Una splendida rievocazione della Repubblica Romana del 1849 nella sua complessa opera politica e sociale ispirata da Giuseppe Mazzini è apparsa sotto il titolo « Il tricolore sul Cupolone » nel n. 5 dell'*Espresso* di Roma: è dovuta a Marco Cesarini ed è illustrata da stampe dell'epoca.

* Ampi articoli sui problemi dell'integrazione politica ed economica europea, e soprattutto sui problemi che il Mercato Comune Europeo porrà alla economia meridionale si leggono nell'ultimo numero di *Sudeuropa*, di Palermo, diretto da G. Tarantello.

* Sul *Notiziario* del P.R.I. di Lombardia (numero di gennaio) segnaliamo « Coscienza di patria » a firma g. t., che illustra la posizione mazziniana di autentico patriottismo non nazionalistico assunta dal Partito Repubblicano Italiano nelle recenti deliberazioni del suo Consiglio Nazionale di Roma.

* Sulla *Voce Repubblicana* del 24 gennaio segnaliamo un'altra puntata dell'ampio studio di Bruno Di Porto su « Giuseppe Mazzini e Napoleone III: le fasi di un contrasto ». Nello stesso numero la prima puntata del corso di aggiornamento politico repubblicano tenuto a Roma dall'on. Oliviero Zuccarini.

* Ancora la *Voce Repubblicana* nel n. 17 pubblica di G. Tramarollo « Una scuola che onora la Repubblica » ad illustrazione dell'opera mazziniana di Giuseppina Pizzigoni, fondatrice della « Scuola rinnovata ». Nello stesso numero il discorso del sen. Spallicci a Strasburgo al Consiglio d'Europa, « Una politica europea ».

* L'indimenticabile G. B. Boeri, maestro di democrazia mazziniana, è rievocato in un brillante articolo « Un italiano senza rettorica » da Nicola Romualdi nel primo anniversario della morte sulla *Voce Repubblicana* (n. 15).

* *Europa Libera* di Roma, organo della FIVL, pubblica nel n. 2 la prima puntata di un interessante studio « La libertà bussa alla porta ». La puntata illustra il significato del suffragio universale, rievocandone l'origine giolittiana in Italia.

* *Letterature moderne*, la bella rivista dell'editore Cappelli, pubblica nel n. 6 (a. VII) un ampio seggio di Ettore Mazzali « Carlo Cattaneo scrittore di storie » che costituisce la prima indagine stilistica — condotta da uno specialista come il Mazzali — sul Cattaneo storico, con risultati estremamente positivi di rivalutazione critica.

* « Sui confini del potere spirituale riconosciuto alla Chiesa dal Concordato ». È un chiaro e deciso articolo di D. R. Peretti Griva (estr. da *Diritto Criminale e Criminologia*, a. X, n. 4, ottobre-dicembre 1957).

* Una sensata critica ad una singolare interpretazione del mazzinianesimo sociale è fatta da Giuseppe Mazzotti segretario della F.G.R. (*Alba Repubblicana*, a. III, n. 5).

* *Corporativismo*, così dovrebbe intitolarsi l'articolo di *Egonon* in *Voce della Giustizia*, tipico periodico antidemocratico torinese, sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro che si intitola invece « Un Consiglio che potrebbe essere una Camera ».

* Il conservatorismo malagodiano ha dal gennaio di quest'anno in *Piemonte economico* un organo « per la difesa della libera iniziativa », diretto da G. Alpino.

* « ... un uomo che aveva ripudiato i metodi mazziniani, moriva da mazziniano come l'anno prima era accaduto ad un altro eroe, Carlo Pisacane ». Così A. D'Alessandro in « Hanno cento anni le bombe di Orsini » (*Patria Indipendente*, 19 gennaio).

* *La Riscossa* di Treviso ricorda Rino Ronfini che fu il più fedele compagno di Guido Bergamo nelle lotte sociali dei repubblicani della Marca trevigiana.

* La pagina centrale del *Belvedere del Lazio* di gennaio è dedicata a G. A. Belloni nell'annuale della morte. Vincenzo De Santis, con un commosso articolo ne rievoca l'opera scientifica, politica e parlamentare. Accanto ad un bellissimo ritratto del rimpianto nostro amico è uno dei brani più incisivi della vivace relazione sul problema sociale al XIX Congresso del P.R.I. (Bologna 1947). Ed ancora un brano del commento alla Costituzione scritto per il *Corriere Militare*, un articolo « Per la Via Trionfale e il Monte Albano », dalla rivista *Roma* del 1929; una sua intervista sulla crisi vinicola nei Castelli Romani, dal *Messaggero* del 25 nov. 1951.

* Ci pare ben orientato in senso democratico *L'Intransigente*, foglio di politica e cultura redatto da studenti universitari. Esce a Milano diretto da Pietro Scaramucci.

* Qualche voce comincia a levarsi contro la riforma del Senato. Registriamo « Senatori riformati » di Fiorentino Sullo su *Politica* del 15 gennaio, di Firenze.

* *La Cultura Popolare* del dicembre è uscita in fascicolo doppio con il resoconto completo del IV Congresso nazionale dell'Unione Italiana della Cultura Popolare, promosso dalla « Umanitaria » di Milano con a capo Riccardo Bauer, e I Congresso della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari. Abbiamo già accennato a questi congressi, tenutisi a Venezia nei primi giorni di novembre, ove l'A.M.I., aderente effettiva alla U.I.C.P., era rappresentata dal nostro dott. Mauro Cesco Frare, che partecipò ai lavori. Qui citiamo di volo per segnalare l'importante resoconto, e per rilevare la relazione tenuta dal dott. Luciano Codignola, direttore del Centro Culturale Olivetti di Ivrea, sulle attività svolte dal Centro stesso nei cinque anni ultimi; relazione molto interessante.

WINWAR FRANCES: *The Monument in Staten Island* - Ed. E. Clemente & Sons, Chicago, 1957.

Una piacevole narrazione e un gran numero di notizie e di aneddoti illustrano le vicende della abitazione di Garibaldi in Staten Island negli U.S.A. dal 1851 al 1853, nella modesta casa di Antonio Meucci, che vi risiedette sino alla morte (1889), e la successiva trasformazione della casetta in « Memorial Museum ». La vita laboriosa di Garibaldi (le famose candele tricolori!), le ricerche scientifiche di Meucci per la trasmissione elettrica della voce umana, l'invenzione del « telettroforo », l'appropriazione della invenzione da parte di G. Bell, il processo che riconobbe la priorità dell'italiano sono vivacemente rievocati nonchè le vicende recenti del Memorial, conteso tra fascisti e antifascisti con un conflitto armato che si concluse con la morte di un assalitore squadrista. Recentemente, come è noto, il significativo monumento, caduto in indecoroso abbandono, è stato restaurato nelle originali caratteristiche. *g. t.*

Rimandiamo ai numeri venturi molte recensioni, ed a quello prossimo un articolo di ALFREDO BOTTAI: Le condanne a morte di Mazzini: due o tre?

Attività dell'Associazione Mazziniana Italiana

Riunito a Milano l'Esecutivo nazionale

Si è riunito l'Esecutivo dell'Associazione Mazziniana Italiana: esaminata la situazione organizzativa, è stato espresso un vivo plauso alla sezione di Trieste per le celebrazioni del centenario della nascita di G. Oberdan e alla sezione di Milano per il Corso di Formazione Civica, che raccoglie centinaia di giovani.

Il v. presidente Tramarollo ha riferito sulla organizzazione in Toscana (dove è in preparazione il Congresso Regionale) e in Romagna (che prepara pure il Congresso regionale).

Il segretario nazionale ha riferito sulla sezione di Roma da lui recentemente visitata e il v. segretario ha esposto la situazione finanziaria e lo sviluppo dell'attività editoriale, che prevede la III edizione dei *Doveri dell'Uomo* di Mazzini e dell'opuscolo illustrativo delle finalità dell'A.M.I.

L'Esecutivo ha inviato al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni la richiesta ufficiale di emissione di un francobollo commemorativo del centenario di Guglielmo Oberdan: nel giorno della ricorrenza telegrammi erano stati inviati a Gisella Oberdan, alla sezione mazziniana di Trieste e alla Lega nazionale. L'A.M.I. ha pure inviato adesione ufficiale alla celebrazione del Martire tenuta a Milano da Antonio Bandini Buti, e analoga partecipazione alla celebrazione del decennale della morte di Mohandas Gandhi tenuta a Milano dal prof. Giovanni Pioli presso il Circolo Filologico.

L'Esecutivo ha deliberato di effettuare la consultazione a referendum del Comitato Nazionale circa la località e il tema del Congresso Nazionale che dovrà svolgersi entro il 1958 e di invitare le sezioni a promuovere manifestazioni per la celebrazione del prossimo X Marzo, annuale della morte di Giuseppe Mazzini. In proposito la Sezione di Milano ha annunciato per tale data la premiazione dei vincitori del Corso di Formazione Civica al Circolo Filologico: terrà il discorso ufficiale Leo Valiani.

Infine l'Esecutivo ha approvato la seguente risoluzione: « *Nel 109 anniversario del IX febbraio 1849, proclamazione della Repubblica Romana per libera volontà della Costituente popolare,*

l'A.M.I. ricorda *a tutti gli italiani la data gloriosa del primo governo democratico in Italia, ispirato dal pensiero e dall'azione di Giuseppe Mazzini;*

rievoca *l'illuminata opera legislativa della Repubblica per l'instaurazione dello stato moderno abolendo il privilegio confessionale, l'oppressione politica, l'ingiustizia economica;*

rammenta *l'urgenza di attuare tutti gli istituti e di difendere tutte le libertà previsti dalla Costituzione della Repubblica Italiana sull'esempio della Costituzione del 1849;*

invita *tutti i partiti sinceramente democratici ad agire presso le competenti autorità di governo, affinchè la data gloriosa del IX Febbraio sia degnamente ricordata al popolo e la ricorrenza sia compresa nelle festività civili della Repubblica Italiana* ».

Scuola libera e Scuola autoritaria

INAUGURAZIONE A MILANO DEI NUOVI CORSI PER STUDENTI

Nel salone del Circolo della Stampa a Palazzo Serbelloni, dove negli scorsi anni Riccardo Bacchelli e l'on. Cino Macrelli inaugurarono i corsi di formazione civica della Associazione Mazziniana Italiana, il nuovo corso indetto dalla sezione milanese è stato inaugurato con un discorso di Adriano Buzzati Traverso, professore delle Università di Pavia e di California.

Davanti a un folto pubblico il prof. G. Tramarollo ha ricordato le finalità educative dell'AMI che, coi corsi per studenti e per maestri, vuole ovviare alle gravi deficienze della scuola italiana. Quindi il professor Buzzati Traverso ha parlato su « Scuola libera e scuola autoritaria » rievocando le sue esperienze di studente e di professore universitario in America: anzitutto la struttura amministrativa della istruzione media e superiore degli Stati Uniti, che non conosce Ministero federale dell'Istruzione ma lascia ai singoli stati ampia libertà di organizzazione delle scuole e dei programmi, crea una incomparabile ricchezza e varietà di iniziative. Inoltre negli stessi stati l'iniziativa privata gareggia liberamente con l'iniziativa statale (quando esiste) e i titoli universitari sono qualificati secondo l'università che li rilascia.

Non esiste distinzione tra corsi fondamentali e corsi facoltativi, ma lo studente stabilisce liberamente i suoi piani di studio. La stessa libertà per gli argomenti di studio esiste nelle scuole medie, nelle quali due sole materie sono obbligatorie: la lingua nazionale e un corso di educazione civica comprendente la storia patria e i principi della legislazione che regge il paese.

La scuola americana è fondata essenzialmente sul dialogo più aperto; la scuola italiana per la sua formazione storica, è essenzialmente uniforme e autoritaria, più preoccupata del formale apprendimento mnemonico che dell'effettivo approfondimento della comprensione. L'uniformità minuziosa dei programmi, le interrogazioni continue e gli esami innumerevoli ne costituiscono le caratteristiche alla cui riforma non giovano tanto modificazioni di programmi o di ordinamenti quanto una fondamentale riforma del rapporto tra insegnanti e scolari, tra insegnanti e insegnanti, e tra scolari e scolari.

L'oratore ha citato le richieste in questo senso formulate recentemente dall'UNURI e le osservazioni espresse da Guido Calogero circa la fondamentale trasformazione della scuola da « scuola della ripetizione » in « scuola del dialogo » e ha concluso leggendone un'efficace pagina, tratta dal *Processo alla scuola*, organizzato dagli « Amici del Mondo »: la scuola democratica è scuola della discussione, continuamente aperta alla ricerca di una verità che non può mai concludersi con la negazione della discussione stessa. A questo atteggiamento laico di tipo socratico si oppone l'atteggiamento clericale che considera la scuola catechistica esposizione di una verità immobilmente rivelata: solo il primo è creatore di libertà e formatore di cittadini di uno stato democratico.

Vivissimi applausi hanno accolto la brillante conversazione, cui ha fatto seguito un animato dibattito, con la partecipazione di studenti, insegnanti, professionisti, concordi nella denuncia delle gravi disfunzioni della scuola autoritaria italiana.

Dalle Sezioni

BOLOGNA

Ciclo di conferenze sulla Costituzione. — La sezione dell'AMI ha iniziato una serie di conferenze per celebrare il decennale della Costituzione.

Domenica 26 gennaio, l'on. Cino Macrelli, vice presidente della Camera dei Deputati, innanzi a un folto pubblico, ha illustrato le influenze del pensiero mazziniano nella Costituzione.

Martedì 4 febbraio il prof. Giorgio Bonfiglioli ha parlato sulla « Costituzione della Repubblica Romana del 1849 e la Costituzione italiana attuale », ponendo in risalto i concetti moderni di quella.

Le conferenze successive saranno tenute ogni martedì sera fino a tutto il mese di marzo.

FIRENZE

Conferenze e propositi. — In occasione della visita del prof. Tramarollo, che ha parlato al Palagio di Parte Guelfa sul tema « Il problema nazionale della scuola », i dirigenti della

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Arcudi rag. Giovanni, Milano.
Arrigoni dott. Carlo, Gorgonzola.
Ballarino rag. Domenico, Torino.
Basini Giordano, Forlì.
Bernabè Aristide, Cremona.
Bertoli prof. Lide, Lido di Camaiore.
Bianco Pompeo, Genova.
Borghi dott. Bruno, Forlì.
Bois Alamino, Livorno.
Bottai Alfredo, Parma,
Bozzo prof. Carlo, Genova.
Busio dott. Giulio, Milano.
Butteri Buttero, Portocivitanova.
Camozzini Vittoria, Verona.
Cancemi prof. Giovanni, Avola.
Canti Giuseppe, Milano.
Capilupi Mario, Catanzaro.
Carra dott. Enrico, Parma
Chiti Dario, Genova.
Ciangaretti Osvaldo, Brescia
Collamarini avv. Umberto, Roma.
Corberi Elsa, Milano.
Cunteri Beniamino, Milano.
Curioni Aldo, Vergiate.
De Pietri-Tonelli avv. Germano, Carpi.
Di Matteo dott. Oreste, S. Egidio alla Vibrata.
Enrico Domenico, Genova Pegli.
Faglioni Domenico, Modena.
Ferraresi Arrigo, Merano.
Foà avv. Aristide, Parma.
Forni rag. Angelo, Novara.
Fusini ing. Giuseppe, Genova.
Giaccaglia Emilio, Roma.
Gianfranchi Vittorio, Genova.
Giovannini Ercole, Cotignola.
Graffione Primo, Genova.
Jacometti prof. Giovanni, Torino.
Landò Marco, Chiavari.
Lugli Giuseppe, Padova.
Lumachi Enzo, Roma.
Magliano gen. Emilio, Genova.
Maglioli col. Vittorio, Torino.
Malatesta Giovanni, Genova Pegli.
Maltoni Carlo, Faenza.
Marchi ing. Giovanni, Imola.
Mariani Sorelle, Milano.
Mercadante prof. Stefano, Trapani.
Mereta geom. Rinaldo, Genova.
Mosca Luigi, Napoli.
Naccari avv. Carmine, Mileto.
Novi Curzio, Pisa.
Orlandini Orlando, Ancona.
Ottone dott. Bernardo, Vigevano.
Paganin dott. Enrico, Alessandria.
Palumbo ing. Luigi, Genova.
Piccinini prof. Guido, Napoli.
Pieri prof. Piero, Torino.
Pillani Nicola, Ferrara.
Pozzi rag. Silvio, Napoli.
Reggiani Antonio, Roma.
Risaliti Mario, Prato.
Ritucci rag. Pasquale, Torino.
Sala rag. Giovanni, Monza.
Sanzi gen. Alfredo, Torino.
Savorani Giannetto, Milano.
Sangiorgio Carlo, Portocivitanova.
Soldati Manis dott. Anna, Firenze.
Soprani prof. Aurelio, Forlì.
Stignani Amilcare, Pistoia.
Tarabori prof. Augusto, Locarno.
Tarabiono avv. Piero, Milano.
Tamburini ing. Mario, Milano.
Terragna cap. Francesco, Genova.
Toffani Italo, Ravenna,
Tonelli Michele, Torino.
Tosonotti prof. Tito, Genova Pegli.
Tupputi dott. Carla, Roma.
Valgattarri Ugo, Massa Marittima.
Visentini dott. Mario, Genova.
Vespignani Ezio, Forlì.
Zelocchi rag. Enzo, Carpi.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Roma, Giaccaglia Emilio	L. 500
Milano, Tarabiono avv. Piero	2.000
Voghera, Pavone Prassitele	250
Pisa, Pellegrini Arnaldo	200
Massa Marittima (*Grosseto*), Valgattarri Ugo	1.000
Cremona, Pasquinoli geom. Sergio	500
Genova, Graffioni Primo	1.000
— Gandino Sergio	100
— Mereta geom. Rinaldo	4.000
Ancona, Gelli Oscar, ricordando la mamma dell'amico prof. Ritucci	500
Chiaravalle (*Ancona*), Martorelli Adolfo	200
Parma, Boselli Giovanni	200
— Carra dott. Enrico	1.000
— Bottai Alfredo (2 vers.)	600
— Bottai Arnaldo (2 vers.)	400
— Bersellini Alberto	250
Faenza (*Ra*), Maltoni Carlo	500
Torino, Burnazzi Alvaro	200
Lucca, Francesconi Frediano	2.000
Aosta, Adorni Renato	500
Palmi Calabro (*R. C.*), Romeo dott. Guglielmo	1.000
Brescia, Scaluggia Bruno	1.500
— Ciangaretti Osvaldo, ricordando agli amici la moglie Emilia, sempre compianta	500
— Silvani Mario	500
Vergiate (*Va*), Curioni Aldo	1.000
Novara, Forni rag. Angelo	1.000
Porto Garibaldi (*Fe.*), Vincenzi Guido, salutando Silvio Stringari, Pasquale Ritucci e Carlo Arrigoni	500
Ravenna, Zoffi Tersilla in memoria dell'indimenticabile marito Zoffi Enea	500
Imola (*Bo*), Marchi ing. Giovanni ricordando Giulio Andrea Belloni nel primo anniversario della morte, perchè il Socialismo Mazziniano trionfi	2.500
Napoli, Piccinini prof. Guido	500
Busto Arsizio (*Va*), Ceron Antonio	200
Avola (*Siracusa*), Cancemi prof. Giov.	500
Forlì, Soprani prof. Aurelio: bene auspicando all'AMI e al *Pensiero Mazziniano*	2.000
A riportare	L. 28.100

AMI hanno tenuto una riunione: è stato deciso di riprendere i corsi di educazione civica e di organizzare il Congresso regionale toscano.

FORLÌ

Riunione regionale. — Si è svolta la riunione del Comitato regionale romagnolo, con la partecipazione del v. presidente prof. Tramarollo (che ha parlato al Teatro Mazzini sul tema « L'avvenire del paese nell'avvenire della scuola »). Presenti numerosissimi delegati è stata decisa la convocazione a Ravenna del Congresso Regionale.

MILANO

Corso di cultura per maestri. — Antonio Bandini Buti ha tenuto la prolusione del Corso di cultura magistrale indetto dalla Sezione, con autorizzazione del Ministero della P. I. (Tutti i martedì e giovedì alle ore 17,30 presso le scuole di via Poerio). Ha parlato brillantemente, presentato dal prof. Camillucci direttore del Corso, sul tema « Funzioni e limiti del Risorgimento ». Le successive lezioni sono state tenute dai professori Curato, Tramarollo, Coen, Catalano.

Corso per studenti. — Nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico « C. Cattaneo » hanno avuto luogo le prime lezioni del Corso di formazione civica per studenti medi. Hanno parlato G. Tramarollo sull'origine dello stato e A. Martelli sull'organizzazione internazionale.

NAPOLI

Lutti. — Si è spenta Letizia Becchetti Mirabelli, la vedova di Roberto Mirabelli, l'insigne giurista repubblicano, autore di un libro tuttora insuperato su Giuseppe Mazzini. Fu donna di doti eccezionali e proseguì l'attività del marito accettando due volte la candidatura per il Partito Repubblicano nella circoscrizione di Napoli.

Aveva donato alla biblioteca nazionale della sua città la biblioteca di Roberto Mirabelli, ricca di migliaia di volumi, opuscoli, estratti, autografi di grande importanza.

È anche mancato Salvatore Noviello, padre del nostro collaboratore Antonio Noviello. Aveva fatto parte della vecchia guardia mazziniana con Felice Albani e con l'indimenticabile Alina Albani Tondi. Fu tra i primi a caldeggiare la costituzione del benemerito Centro di Studi Mazziniani che onora Napoli.

PADOVA

Costituita la Sezione AMI. — Il giorno 5 febbraio si sono riuniti un gruppo di cittadini ed hanno proceduto alla costituzione della Sezione di Padova, con diverse adesioni. È stato nominato un comitato provvisorio composto dai seguenti amici: prof. Giovanni Contarello, rag. Giusto Guido e Lugli Giuseppe.

L'indirizzo del comitato provvisorio è presso il sig. G. Lugli, in via Ferro 5, Padova.

TRIESTE

Lutto. — Ermenegildo Fermeglia, nato a Felicia di Fianona, è deceduto profugo a Marghera il 4 gennaio.

Fervente mazziniano, aveva dimostrato i suoi sentimenti patriottici specialmente negli anni difficili, quando Pola e l'Istria erano sottoposte all'ex Impero austro-ungarico.

L'estinto Ermenegildo, come i fratelli Romano e Roncolo, di compianta memoria, aveva ereditato dal padre, Pietro, una incrollabile fede e una rettitudine ed onestà irreprensibili. Il suo maggior dolore è stato sempre il distacco dell'Istria dalla patria.

Gli esuli di Albona, di Fianona e di Pola ed il C.D. della Soc. Operaia di M. S. albonese, inviano alla vedova ed al figlio Mario le più sentite condoglianze. *M. M.*

VICENZA

Conferenze. — Il v. presidente dell'AMI prof. Tramarollo ha parlato nel salone del caffè Garibaldi sul tema « Educazione alla responsabilità familiare ». Precedentemente aveva parlato la dott. M. Giaroli Paglia, direttrice della « Scuola dei genitori » di Milano, illustrando l'istituzione.

Notiziario vario

L'insegnamento della Storia.

L'U.G.I.S. di Torino, con l'adesione di vari enti tra cui la nostra Associazione, ha indetto tre notevoli dibattiti sulle riforme da apportare all'insegnamento della storia per renderlo adeguato alle nuove esigenze morali e politiche. Le sedute, sotto la presidenza di Ernesto Lama, Franco Venturi, Piero Pieri sono state varie e ricche di interventi sulle relazioni di Giorgio Quazza, Roberto Berardi, Carlo Baudi di Vesme.

Gloria a Gandhi.

Nel decimo anniversario del suo martirio a Ravenna, i Teosofi ed i Cittadini del Mondo hanno affisso un manifesto nobilissimo nel quale si legge che Mazzini e il Mahatma Gandhi, suo continuatore, « costituiscono un binomio indissolubile e rappresentano l'incontro fraterno Oriente-Occidente al livello della Religione Universale » e che essi « appaiono Apostoli e Simboli del Terzo Millennio: di Civiltà Universale, di Umanità ».

È un pregnante appello affinchè il loro insegnamento spirituale corregga i mostruosi squilibri determinati dal progresso tecnico-scientifico.

Nel Patronato scolastico di Città S. Angelo.

Nella recente assemblea generale del Patronato scolastico « Luigi Cilli », su proposta del nostro amico prof. Ettore Opportuno, è stato votato fra gli applausi un vivo elogio al presidente prof. Pasquale Ritucci il quale, con il suo nuovo libro *Rievocazioni mazziniane,* ha procurato altre entrate per la somma di L. 107.000 a favore dell'ente, senza rimborsarsi minimamente delle spese di stampa.

A cura e spesa della locale Cassa scolastica annessa alla Direzione didattica, tutte le scuole del Circolo saranno munite di una copia della Costituzione repubblicana commentata da uno dei migliori uomini di scuola, il prof. Edoardo Predome di Torino, ed. Paravia. *M. d. B.*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI - ROMA

Consiglio Nazionale.

Si è riunito in seduta straordinaria l'8 dicembre a Ravenna, presenti Spallicci, Ferrero, Bentivoglio, Rubera, Clerici, Errani, Coda e Pepi nonchè i presidenti regionali Navire, Marozzi, Menesini e Giorgini. Assenti giustificati Chiostergi, Delicati, Pellegrini, Majocchi, Re, Miliocchi e Pasetti.

Il presidente sen. Spallicci ha svolto la relazione su quest'anno di celebrazioni garibaldine, deplorando l'assenteismo del Governo; le due proposte di legge per l'erogazione di dieci milioni annui a favore dell'Associazoine e di cinquanta per le commemorazioni sono, nonostante la procedura d'urgenza, rimaste senza seguito. Il Consiglio ha concluso con l'unanime approvazione di un ordine del giorno che riassume i termini della discussione.

CENTRO NAPOLETANO DI STUDI MAZZINIANI

L'8 corrente, nell'Aula De Sanctis dell'università, sono stati premiati i venti vincitori del quinto concorso indetto dal Centro, col benestare del Ministero della P.I., per i migliori studenti dell'ultimo anno degli Istituti Medi superiori della provincia.

Enrico De Nicola, presidente onorario del Centro, ha consegnato personalmente i premi.

Il presidente effettivo prof. Cleto Carbonara, ha parlato su « Platonismo e Cristianesimo nella concezione mazziniana della Storia ».

Alle biblioteche degli Istituti cui appartengono i vincitori, il Centro ha donato la *Antologia di Pensieri del Mazzini,* di Manlio Ciliberti.

Malgrado la ripetuta assenza di diversi Istituti, specialmente pareggiati e parificati, la partecipazione è stata più soddisfacente degli anni precedenti. Per i prossimi concorsi terranno lezioni insigni docenti.

Il Ministero della P.I. ha donato al Centro i cento volumi degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

NORD E SUD

Rivista mensile di critica politica diretta da Francesco Compagna

In vendita nelle Librerie e nelle migliori edicole a L. 300.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Settimanale di politica ed economia.
MILANO - Via Clerici, 5 - ISPI

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Rassegna trimestrale di studi e documenti.

MILANO - Piazza Duomo, 14

Terenzio Grandi, *direttore respons.*
Giuseppe Tramarollo, *condirettore*
Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno XIII - N. 2 — 15 Febbraio 1958

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Avvertenze amministrative

L'Amministrazione ha proceduto alla revisione generale, ancora in corso, di tutto l'indirizzario del giornale, che è diffuso soltanto per abbonamenti, e per copie mandate alle singole sezioni dell'A.M.I. Richiede a tutti gli amici il pagamento puntuale dell'abbonamento, meglio se sostenitore. Raccomanda chiarezza di comunicazioni, ad evitare errori spiacevoli per tutti. Ringrazia i molti che, sollecitati, hanno pagato quote arretrate; i moltissimi che — dovendo di norma l'abbonamento esser pagato in anticipo — hanno già rinnovato per il 1958 il loro impegno normale o sostenitore.

Sono gradite oblazioni supplementari per sostenere la diffusione. Raccomandiamo a tutti di mandarci indirizzi per far conoscere il giornale in ogni città italiana. Mandiamo volentieri numeri di saggio. Non mandiamo copie in omaggio, se non in limitati casi speciali, e, regolarmente, a comunità italiane all'estero.

La condizione di pubblicisti, o grandi avvocati, o deputati al parlamento, non è sufficiente a giustificare l'invio gratuito del giornale. Lo mandiamo invece molto volentieri, gratis vita natural durante, a chi è stato abbonato per dieci anni e ce lo richiede, ai pensionati del lavoro, a chi è in strettezze economiche e ha piacere di leggerlo. Morale: chi può, deve pagare per sè e per chi non può: tutti debbono collaborare alla continua crescente diffusione dell'organo dell'Associazione Mazziniana Italiana.

L'abbonamento coincide con l'anno solare, e deve essere pagato anticipatamente. — *Per i nuovi abbonati* nel corso dell'anno: saranno inviati i numeri già usciti, o, se l'abbonamento è iniziato negli ultimi mesi, la quota sarà ritenuta valida per tutto l'anno successivo.

Il sistema più economico per mandarci somme è servirsi del *Bollettino di allibramento sul nostro Conto Corrente Postale 2/30638* facendo il versamento a un qualsiasi ufficio postale (L. 10, tassa unica). Accettiamo anche rimesse in assegni circolari o bancari, o in francobolli.

Non mandiamo ricevute. Non pubblichiamo per brevità i nomi degli abbonati normali. Diamo solo l'elenco degli abbonati sostenitori, e pubblichiamo le somme mandate per la *sottoscrizione permanente*, con ringraziamenti per gli oblatori.